



L'intervista

Chiamato in causa pretestuosamente dopo un intervento a una tv locale veneta, il presule precisa il senso delle sue parole. «Mi riferivo a chi non la pensa come noi. La fede cristiana non è rappresentata solo dalle consuetudini»



Il vescovo Claudio Cipolla

ANTONELLA MARIANI

Pace e amicizia, giammai rinuncia al presepe. Non si tira indietro, monsignor Claudio Cipolla, vescovo di Padova, per sottolineare la lettera e il preciso senso delle sue parole, che ieri hanno rischiato di aprire un altro fronte nelle ormai quotidiane polemiche sui simboli religiosi. Alla televisione locale *Reteveneta* il presule lunedì aveva detto di essere disposto a fare «un passo indietro per mantenerci nella pace, nell'amicizia e nella fraternità. Non vorrei - aveva aggiunto - che ci presentassimo pretendendo qualche cosa che anche le nostre tradizioni considerano come ovvie». Parole semplici, che non lasciavano supporre nessuna rinuncia a Bambinelli e re Magi. In mezzo a una piccolissima bufera fatta di lettere aperte (del governatore del Veneto Luca Zaia), post deliranti e/o esilaranti su *Facebook*, blog inquisitori, il vescovo di Padova trova la serenità di sorridere: «Pensi che ho una collezione di piccoli presepi. Mi piacciono tanto...».

Sorpreso da tanta polemica?
Be' sì, non mi pareva che ci fossero i presupposti.

Monsignor Cipolla, dunque è tutto chiarito: lei non ha mai detto che dobbiamo abolire il presepe. Ma quando nell'intervista a "Reteveneta" suggeriva «un passo indietro per stare nella pace e nell'amicizia», allora, nei confronti di chi lo immaginava?

Pensavo genericamente a chi non la pensa come noi. Ecco: credo che la nostra fede cristiana non possa essere riassunta e rappresentata solo dalle nostre consuetudini, che ovviamente rispetto profondamente perché sono portatrici di profonde tradizioni e forgiavano la nostra identità. Ma non sono la nostra fede. Penso ai cori, agli alberi addobbati, alle luminarie, anche ai presepi. Tutto bello, ma...

Ma...
Penso che il messaggio del Natale coinvolga più in profondità la nostra vita e il saper stare, come ha fatto Gesù, in mezzo alla storia, alla gente. Soprattutto a chi è più povero. Ecco l'essenza.

Un «passo indietro» vuole dire dunque non imporre, non esibire in modo aggressivo?

Vuol dire non fare calcoli di piccole vittorie. Abbiamo un messaggio da portare, che ha come obiettivo il dialogo e la pace tra gli uomini. Si misura in tempi lunghi...

Sì, ma l'hanno accusata di cercare una politica di "appeasement", insomma, un po' buonista. Il sindaco Massimo Bitonci su Facebook ha chiesto ai padovani di farle coraggio nella difesa delle nostre tradizioni. Ne ha bisogno?

La nostra fede ci porta a essere così sicuri di quanto il Vangelo ci insegna da non avere il timore di apparire un po' deboli. Io la vivo come la forza della verità.

Quindi?
Quindi il nostro impegno è fare il bene. Non alzando steccati, ma costruendo ponti. Il mio invito è a vivere la fede in modo sereno, an-

LA LETTERA

Gli islamici di "Imam Mahdi": «Sì al presepe nelle scuole»

«La dottrina islamica prevede il diritto dei cristiani a celebrare le proprie festività nei Paesi musulmani, senza che ciò possa essere loro negato o impedito. Come cittadini italiani di fede islamica non soltanto non abbiamo dunque obiezioni al fatto che in un Paese di tradizione cristiana si esibiscano i simboli religiosi e si commemorino le festività legate a questa tradizione né abbiamo interesse a promuovere una minore visibilità della "religiosità diffusa", eredità spirituale in cui affondano le radici del dialogo e della comprensione reciproca». Così l'associazione islamica

"Imam Mahdi" di Roma risponde a chi vorrebbe rimuovere i crocifissi dalle scuole. «Come musulmani veneriamo Gesù Cristo come Parola di Dio (*kalimatu-Llāh*) e Spirito (*rūh*) proveniente da parte Sua. Ne attestiamo la nascita miracolosa dal seno della Vergine Maria, narrata nel Nobile Corano; ne attendiamo il ritorno come Messia al fianco dell'Imam Mahdi, che sovrachierà le forze dell'Anticristo. Invitiamo dunque a non presumere da parte nostra alcun pregiudizio negativo circa la presenza di simboli cristiani o la commemorazione di festività cattoliche: anzi, auspichiamo che questi possano costituire la memoria della comune Patria celeste e una forma di fedeltà - conclude la nota - alle tradizioni di fede, a fronte del nichilismo e della crisi spirituale che ci troviamo a fronteggiare. Insieme».

«Non alziamo steccati ma costruiamo ponti»

Il vescovo di Padova: no a passi indietro I simboli natalizi? Alla luce del Vangelo

nunciandola in tutte le manifestazioni con cui ci si sente in sintonia. Il governatore del Veneto Luca Zaia in una lunga lettera aperta ha scritto che lei, con le sue parole, «ha fatto apparire i cristiani che difendono il presepe, e il suo valore identitario, come dei veri e propri fondamentalisti». Parole severe. Vuole rispondere?

Il mio riferimento primo è il Vangelo: tutte le manifestazioni di devo-

«Abbiamo un messaggio da portare, che ha come obiettivo il dialogo e la pace tra gli uomini. Si misura in tempi lunghi, piccole vittorie non servono»

zione sono misurate dal Vangelo, che annuncia il mistero di Dio che si è fatto povero e piccolo. E silenzioso.

Non si dirà che proprio un vescovo è contrario alle manifestazioni di devozione...

Ovviamente io non sono contro la presenza della religione nello spazio pubblico, né tantomeno contro le tradizioni religiose. Ma né l'una né l'altra possono essere strumenti di

separazione, conflittualità, divisioni. Le fedi religiose, in particolare la fede cristiana, costruiscono relazioni, rispetto, dialogo e aprono ponti. Tutto ciò significa rifiutare ogni forma di strumentalizzazione polemica, perché le fedi sono sempre occasioni di incontro e reciprocità, senza rinunciare alla propria storia, ma riscoprendone il valore più autentico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stop alla visita Svolta a Sassari Il caso è chiuso

ROBERTO COMPARETTI
SASSARI

Pace fatta a Sassari. Alla fine ha prevalso il buon senso. Dopo le polemiche degli ultimi due giorni una telefonata chiarificatrice ha chiuso la polemica, che stava trasformando la vicenda della mancata visita dell'arcivescovo, monsignor Paolo Atzei, alla scuola di san Donato in pieno centro storico a Sassari, in un caso nazionale.

«Attraverso un nostro sacerdote - ha spiegato in serata monsignor Atzei - abbiamo preso contatto con la dirigente, Patrizia Mercuri, che aspettava di potermi parlare. Abbiamo avuto un veloce scambio di battute e si è deciso che a breve, penso prima di Natale, si realizzi una tavola rotonda sul tema delle multiculturalità. Mi spiace che qualche insegnante abbia forse perso l'occasione per ricordarsi del valore della cultura cattolica, che è alla base della nostra civiltà». La vicenda era nata dalla decisione del Consiglio di istituto di non accogliere il presule per la visita prenatalizia. La dirigente scolastica ha cercato di spiegare le motivazioni, legate alla presenza di molti alunni non cattolici e alla possibile rottura di equilibri faticosamente raggiunti, in una realtà che ha fatto della multiculturalità un vanto. In effetti il plesso di via Fontana è da tempo luogo nel quale la convivenza tra bambini di diversa etnia ha prodotto ottimi risultati.

Molti genitori interpellati all'uscita dei propri figli dalla scuola non hanno però espresso alcuna perplessità sulla possibile visita dell'arcivescovo, anzi. Secondo la dirigente però «in una scuola dove la metà dei bambini è straniera e non cattolica, portare le classi in chiesa in orario scolastico avrebbe potuto rappresentare un problema logistico, dato che molti alunni sarebbero dovuti restare in classe senza i loro insegnanti. Non c'è alcun problema, anzi - ha assicurato la dirigente scolastica - abbiamo convenuto sull'opportunità di incontrarci e gettare insieme le basi per un comune progetto in favore della comunità, aperto agli altri dirigenti scolastici cittadini e a tutti gli attori sociali, culturali e istituzionali di Sassari».

Nelle ultime 24 ore, nel frattempo, era però divampata la polemica politica: alcuni consiglieri di minoranza hanno manifestato ieri pomeriggio di fronte alla scuola, poco prima della telefonata chiarificatrice. Lo stesso sindaco di Sassari si era dichiarato sorpreso per la scelta del Consiglio dei docenti, non condividendola. Quell'istituto, secondo il primo cittadino, è un esempio di integrazione, per cui il gesto di non accogliere monsignor Atzei avrebbe rappresentato un passo nella direzione contraria. C'era stato anche chi aveva richiesto un intervento immediato. Il consigliere regionale sardista, il sassarese Marcello Orrù, in una lettera aperta aveva chiesto alla dirigente di rassegnare le dimissioni e, in caso contrario, un intervento del ministro Giannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Luca Zaia

Dalle "bachettate" del governatore agli "inviti" non richiesti del sindaco, la politica ha perso un'occasione

Il territorio. Da Zaia a Bitonci il presepe come «trincea»

La difesa del presepe «sta diventando un argine identitario» per tutti, credenti e non, perché riguarda i concetti di «democrazia e di libertà: libertà di pensiero e libertà di professare una religione». È il passaggio centrale della lettera aperta che il governatore del Veneto, Luca Zaia, ieri ha voluto indirizzare al vescovo di Padova, Claudio Cipolla. Secondo Zaia, la «presa di posizione» (che in realtà tale non è) del vescovo non è a favore della «civile convivenza, ma è una affermazione che riesce a far apparire i cristiani che difendono il Presepe, e il suo valore religioso e identitario, come dei veri e propri fondamentalisti». «Un grande errore», conclude Zaia dal suo - è il caso di dirlo - pulpito. C'è da notare che in questi giorni, da Rozzano a Sassari, il Bambinello è spesso brandito in modo improprio: come una spada di civiltà o vessillo di battaglia. Il sindaco di Padova Bitonci (Lega Nord), da una parte su *Facebook* ha chiesto ai concittadini di stringersi «attorno al nostro Vescovo, padre Claudio, perché non abbia paura di difendere le nostre tradizioni, la nostra cultura, le nostre radici cristiane», e dall'altra in una

intervista televisiva parallela a quella di monsignor Cipolla annunciava una serie di verifiche da parte dei funzionari negli asili e nei nidi comunali per capire se il Natale «viene celebrato con canti e presepi in maniera dignitosa». In ogni caso, il presule ieri in un comunicato ha voluto rimarcare (se ce ne fosse bisogno, trattandosi di un vescovo...) di non aver mai detto di rinunciare al presepe. Piuttosto, di non vivere il Natale concentrandosi su (spesso insincere...) ostentazioni, ma come «occasione di incontro con i musulmani, che riconoscono in Gesù un profeta e venerano Maria, ma anche con persone di altre fedi e non credenti, proprio perché il cristianesimo ha un messaggio universale e abbraccia l'umanità intera». Un modo per vivere il Natale, conclude monsignor Cipolla nel comunicato, «è proprio tradurre nella vita i grandi valori del Vangelo, in cui tante religioni si ritrovano: pace, attenzione al Creato, solidarietà con gli ultimi...».

(A.Ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul preside anti-Natale decide il Miur

Rozzano, 3 domande

È vero che sono vietati i canti religiosi?

SÌ. TANTO CHE IL PRESIDE HA DETTO NO A DUE MAMME CHE VOLEVANO INSEGNARE AI BAMBINI DI UNA CLASSE I CANTI DI NATALE.

È vero che è stato cancellato il Concerto di Natale?

SÌ. C'È ANCHE UNA PETIZIONE DI ALCUNI GENITORI SORPRESI DALLA DECISIONE DI SOSTITUIRE LA TRADIZIONALE RECITA CON IL "CONCERTO D'INVERNO" A GENNAIO.

È vero che sono stati rimossi i crocifissi?

SÌ, IN ALCUNE AULE DI UNA DELLE SEDI DOPO I LAVORI DI MANUTENZIONE NON SONO PIÙ STATI AFFISSI. IN ALTRE SONO RIMASTI.

DANIELA FASSINI
MILANO

Adesso la decisione passa al ministro Giannini. Sarà infatti il Miur a pronunciarsi sulla richiesta del preside di Rozzano, «sull'opportunità di attribuire ad altri la reggenza dell'Istituto Garofani», la scuola finita al centro delle polemiche. Ieri, i tre ispettori dell'Ufficio scolastico regionale hanno inviato la relazione al ministro dopo aver incontrato gli insegnanti e la comunità scolastica dell'istituto dove è stato cancellato il Natale. Spetterà quindi al ministero valutare le «eventuali azioni da adottare» sulla decisione del preside di cancellare la

tradizionale festa natalizia e di sostituirla con il "Concerto d'Inverno" in programma il 21 gennaio. Il tutto per non creare disagi ai più piccoli di religioni diverse. Dopo i fatti di Parigi, aveva inoltre sostenuto il preside, il concerto natalizio «potrebbe sembrare una provocazione». L'Istituto Garofani che comprende le scuole primarie e secondarie, è frequentato da un migliaio di alunni, di cui il 20% circa stranieri. «La bufera mediatica che si è sollevata si basa su notizie in parte distorte e in parte infondate» risponde alle polemiche il preside. «Non esistono iniziative "cancellate" o "rinviate"» aggiunge. «Mi sono, viceversa, adoperato per sostenerle: tanto il concer-

to del 17 dicembre dei ragazzi della secondaria, quanto quello dei bimbi della primaria, in programma per il 21 gennaio». Intanto, da un'indagine di Skuola.net, su un campione di 2.200 studenti di scuole medie e superiori, il 56% ha dichiarato di volere i "simboli religiosi a scuola": il presepe, il crocifisso e le feste religiose, per i ragazzi non vanno cancellate. «Fortuna che gli studenti della scuola di Rozzano sono dei bambini, ci verrebbe da dire - commenta Daniele Grassucci, responsabile dei contenuti di Skuola.net - Cosa sarebbe successo se l'idea del dirigente scolastico di questa elementare fosse venuta a uno di una scuola media o

superiore? Probabilmente a farsi sentire non sarebbe stato solo qualche politico, ma anche gli studenti stessi. Perché a concordare con la volontà di abolire dalla scuola tutti i simboli religiosi è solo il 15% dei ragazzi a cui va aggiunto un misero 3% di chi vorrebbe anche eliminare feste quali il Natale e la Pasqua». Secondo Grassucci, con la "questione delle altre religioni", soprattutto quella musulmana, gli studenti italiani hanno iniziato a curare di più quei simboli, fino ad oggi «trascurati». «Da qui la nostra sommesssa proposta - conclude Grassucci - invece di togliere simboli religiosi, perché non aggiungerne?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA